



Non sembri irriverente accostare la memoria liturgica della Santissima Trinità con l'evento avvenuto la scorsa settimana nei giardini vaticani. Il legame – debolissimo per noi occidentali moderni; ma per un cristiano avvezzo all'universo simbolico sarebbe tanto – è il numero tre. Tre religioni, quelle rivelate. Tre (anche se erano 4!) autorità del mondo che hanno tra le mani le sorti dell'umanità. Hanno pregato insieme. Non allo stesso modo, perché diverso è il "grado" di conoscenza della pienezza della Rivelazione in Cristo. Ma potremmo azzardare che abbiamo cercato lo stesso Dio. Inconoscibile per gli ebrei e per i musulmani, ha manifestato il suo volto in Gesù. E noi cristiani abbiamo il privilegio e la grazia di contemplarlo e di gustare la Verità che ci dona. Ed ecco un barlume di questa verità ce lo fa conoscere come una comunione di persone, come la Trinità santissima. Sarà forse per questo – come si stupisce sant'Agostino, colmo di una felicità da bambini – che nel creato sono rintracciabili molte triadi che compongono le cose più belle. Sarà per questo che le religioni che vantano una conoscenza rivelativa di Dio siano tre, ma provenienti da una sola discendenza, il padre Abramo. Sarà per questo che forse il cammino della pace non poteva essere intrapreso nel consegnarsi a Dio che Pietro ha indicato a coloro che vogliono cercarlo e scoprire il suo volto, la sua volontà. Mi sembra proprio così: che in questa festa altissima possiamo ritrovare le profonde radici del cammino di pacificazione che lo Spirito ha ispirato a colui che è il centro dell'unità cristiana.

Francesco Guglietta

Domenica, 15 giugno 2014

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209

Email: laziosette@avvenire.it

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

EDITORIALE

EVITARE IL RISCHIO DI CONSUMARE L'ESTATE IN UN TEMPO VUOTO

DANIELE PASQUINI *

Il tempo dell'estate è associato al tempo della vacanza, termine che etimologicamente ci richiama ad un tempo "vacante", sospeso. L'estate è un periodo ponte e in bilico tra la chiusura delle attività ordinarie e l'inizio di un nuovo ciclo di attività, di scuola, di lavoro o di impegno associativo o sportivo.

La sfida è far sì che il tempo di vacanza non si trasformi in un tempo vuoto. Oggi si corre il rischio di bruciare l'estate, rimanendo con il rimpianto di non essere stati capaci a riempire in modo sano e fruttuoso il tempo libero, né di aver opportunamente "ricaricato le batterie". Molte sono le attività che parrocchie, movimenti e associazioni ecclesiali andranno a proporre ai bambini, ragazzi, giovani e meno giovani per animare le comunità cristiane: attività di centri estivi, campi scuola, gite, ritiri, pellegrinaggi. Ci sono tuttavia anche molte proposte che le stesse comunità cristiane offriranno ai turisti in vacanza: incontri e visite culturali, feste e sagre, processioni e momenti di spiritualità. Affinché il tempo investito in queste iniziative sia un tempo fruttuoso, è necessario che queste attività offrano un tempo

«Un'occasione preziosa per rigenerare un dialogo profondo con se stessi e con Dio facilitato da un più stretto rapporto con la bellezza del Creato e da pause di preghiera e spiritualità»

completo, cioè un tempo in grado di coinvolgere e rigenerare la persona nella sua integralità e in tutte le sue dimensioni: il corpo, la mente e lo spirito. Il riposo del corpo non necessariamente significa sedentarietà: le escursioni in montagna e i pellegrinaggi a piedi ne sono alcuni esempi. Così come favorire attività di carattere ludico o

culturale, non finalizzate ad una utilità o interesse specifico, ma volte al "piacere dell'anima", aiuta a rilassare la mente. Infine il tempo estivo può essere un tempo propizio a rigenerare un dialogo profondo con se stessi e con Dio, facilitato da un più stretto rapporto con la bellezza del Creato e da pause di preghiera e spiritualità. Inoltre la vacanza deve essere un tempo "complementare", ossia alternativo e diverso dalla routine e dalla quotidianità. È il momento per fare ciò che durante l'anno non riusciamo a fare per mancanza di tempo. È il momento in cui abbandonare la frenesia e lasciare che le cose si prendano il loro tempo, senza stare a misurare il tempo che si prendono.

* Incaricato regionale pastorale tempo libero, sport e pellegrinaggi

Dai campi estivi alle attività di formazione, tra giugno e settembre innumerevoli le iniziative proposte da diocesi, parrocchie e associazioni

Progetto vacanze

DI SIMONA GIONTA

L'estate per una comunità parrocchiale equivale solitamente alla pausa dalle molteplici attività che durante l'anno animano la vita pastorale: catechismi, commissioni liturgia, affari economici, consigli pastorali. Un rallentamento generale che si riflette nello spopolamento della celebrazione domenicale delle 11, nella fuga dei più piccoli post sacramenti, nella diminuzione sostanziale della "frequenza" alla vita della comunità come se anche la fede andasse in vacanza.

Eppure proprio il rischio della "desertificazione" rende la stagione calda una delle ricchezze più propulsive della comunità: idee originali e nuove per cercare di non "perdere i pezzi", celebrazioni sulla spiaggia, feste patronali che animano l'intera città, campi scuola, grest, gite, pellegrinaggi e chi più ne ha ne metta. Una chiacchierata telefonica con i vari referenti delle diocesi del Lazio rivela una grande attività delle diverse realtà che, nei limiti delle proprie possibilità, a seconda dei contesti e delle risorse, si adoperano affinché anche la fede non vada in vacanza.

In realtà in quasi tutte le diocesi si riscontra un fermento più a livello parrocchiale che unitario e diocesano: molte parrocchie organizzano un campo, il grest o la singola iniziativa grazie all'impegno e alla fantasia di tanti operatori, giovani e non. A livello centrale l'estate rappresenta in molti casi un periodo di pausa mentre l'azione parte dal basso. Succede così da Albano a Civita Castellana, da Gaeta a Latina fino a Rieti. Esperienze unitarie, invece, vengono promosse dall'associazione in particolare dagli scout e dall'Azione cattolica: a Gaeta si svolgerà il campo unitario rivolto a responsabili educativi ed associativi, così come a Latina e a Sora-Aquino-Pontecorvo, dove si svolgeranno tre campi diocesani per l'Acr, uno ogni fascia di età. Significative sono le iniziative promosse a Porto-Santa Rufina. Infatti, è ormai il terzo anno che il Centro missionario diocesano in collaborazione con la pastorale giovanile organizza il corso di formazione per i volontari che nel periodo estivo intendono prestare il proprio servizio nei diversi progetti seguiti dalla diocesi tra cui il campo estivo per i bambini in Malawi nella parrocchia di Koche, il campo estivo a Barati in Romania presso l'orfanotrofo delle suore assunzioniste, le Missioni in Tanzania e Sri Lanka nella diocesi di Colombo.

Particolarmente sentite sono le feste patronali: la Madonna del Carmine a Terracina, l'Assunta a Porto con le processioni al mare e



le mete religiose

L'«altro turismo» dietro l'angolo

Secondo i dati dell'Organizzazione mondiale del turismo e dell'Istituto nazionale delle ricerche turistiche, nel 2008 ben 330 milioni di cattolici, 40 solo in Italia, hanno scelto mete di turismo religioso per una spesa di 18 miliardi di dollari di cui 5 riguardano il nostro Paese. Tendenza recente è di non fermarsi al pellegrinaggio in Vaticano, ma moltissimi sono i santuari del Lazio che sono da anni meta di turisti: la Madonna della Civita a Itri nell'Arcidiocesi di Gaeta, la Madonna di Canneto a Sora-Aquino-Pontecorvo, Castel Sant'Elia a Civita Castellana. Strutture che forse necessitano di essere messe in rete, insieme ad altri veri e propri gioielli di valore storico ed artistico come la SS. Annunziata di Gaeta che ospita la cappella d'oro, dove la tradizione vuole che Pio IX trovò ispirazione per il dogma dell'immacolata concezione. (S.G.)

la posta dei fiori nelle statue del fondale; a Rieti i superbi festeggiamenti per sant'Antonio in questi giorni in città e tante ricorrenze nei paesi. Le diocesi e le comunità non rinunciano ai pellegrinaggi promossi per lo più dall'ufficio preposto o dall'Unitals: a Sora-Aquino-Pontecorvo tra le mete Lourdes, Fatima e la Terra Santa mentre a Porto i giovani andranno a Santiago de Compostela. Molte sono le località balneari e turistiche del-

la nostra regione, da Porto - 60 km di costa con Fiumicino, Fregene, Ladispoli, Santa Marinella - all'arcidiocesi di Gaeta con Formia, Scauri, Fondi e Sperlonga, che registrano nel corso dei mesi estivi un raddoppiamento della popolazione. È in queste località che le comunità, in particolare, si adeguano all'esigenza di una fede a rischio vacanza ed ecco le Messe sulla spiaggia alle otto di sera, le processioni in barca, le funzioni a rotazione nei diversi lidi balneari. Anche la montagna si rinnova: nella diocesi di Rieti i piccoli paesini, spesso svuotati d'inverno, tra luglio e agosto si ripopolano e così anche le comunità: le feste patronali diventano, spesso spostandole appositamente in estate, le feste del paese.

E se è vero che nell'estate dei cattolici la fede non va in vacanza è anche vero che ancora una volta sono le realtà parrocchiali, il fermento che viene dal basso ad animare i tempi morti, o presunti tali, pronti a rinunciare alle proprie ferie o a qualche giorno di mare per vivere le straordinarie esperienze di condivisione e vita partecipata che, in ogni caso, lasciano un segno ed un ricordo.

L'accoglienza



Quasi tutte le diocesi del Lazio sono dotate di un ufficio che si occupa della pastorale del turismo. Molte sono le località che nel periodo estivo registrano un raddoppio della popolazione o per la migrazione di ritorno o perché mete estive gettonate. Le comunità li accolgono? E come cambiano i loro programmi? A Terracina si organizzano celebrazioni in spiaggia, si spostano le messe vespertine alle 21, e in quasi tutte le diocesi sono presenti strutture di accoglienza. Eppure l'accoglienza dei turisti sembra ancora essere una sfida delle diverse diocesi che, spesso, si trovano ad amministrare patrimoni importanti che hanno bisogno di un progetto e di una promozione unitaria dai sistemi museali alle visite guidate. (S.G.)

Il cinismo a Fiumicino

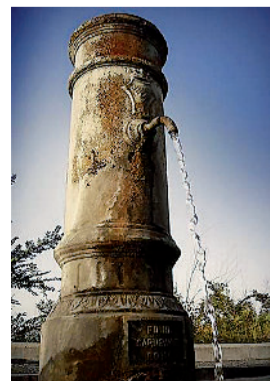
La vicenda Alitalia mette anche a rischio migliaia di famiglie di lavoratori laziali degli scali romani

DI SIMONE CIAMPANELLA

La questione Alitalia-Ethihad getta luce sulla drammatica situazione che vivono molti lavoratori provenienti da differenti zone del Lazio. Se 2200 persone, direttamente implicate nella fusione, vedono il futuro nero per la scellerata gestione della compagnia di bandiera, altre 900 stanno già vivendo quel momento così oscuro. Si tratta degli impiegati della Ground Care, la società di handling che opera a Fiumicino e a Ciampino,

dichiarata fallita a maggio. Non va meglio per i lavoratori che sembrerebbero al riparo da queste prospettive, considerato il fatto che molti tra gli operatori aeroportuali hanno una situazione contrattuale estremamente precaria. Lo spettro della disoccupazione per queste 3000 famiglie può essere solo parzialmente addebitato alla fragilità occupazionale nota a tutti. Va evidenziato infatti che i due scali romani sono stati considerati per decenni come una sorta di far west, dove ognuno poteva facilmente arrivare e prendere un pezzo di terra senza dare conto a nessuno. La miopia di questo saccheggio ha creato quelle condizioni di insostenibilità economica che oggi collassano sulle speranze di questa gente. Difficile accettare la mancanza di sensibilità sociale, che sfiora il cinismo, di amministratori e manager. Come pensare di salvare la nave scaricando l'equipaggio.

IL FATTO



◆ EMERGENZA
LA STAGIONE DEL CALDO
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO
«ANTICIPARE PER AMORE»
a pagina 3

◆ FROSINONE
QUEL GIORNO A GERUSALEMME
a pagina 7

◆ PORTO-S. RUFINA
TESTIMONI DELL'AMORE
a pagina 11

◆ ANAGNI-ALATRI
LA INQUIETUDINI DEI GIOVANI
a pagina 4

◆ GAETA
LA FAMIGLIA SPERANZA VIVA
a pagina 8

◆ RIETI
QUELLE CAMPANE DELLA LIBERAZIONE
a pagina 12

◆ C. CASTELLANA
LO SPIRITO DI GESÙ CHE VINCE LA PAURA
a pagina 5

◆ LATINA
UNA CHIESA CHINA SUI PIÙ POVERI
a pagina 9

◆ SORA
LA VOCAZIONE COME RISPOSTA
a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA
IL «RINNOVAMENTO» IN CONVOCAZIONE
a pagina 6

◆ PALESTRINA
ORDINAZIONI IN CATTEDRALE
a pagina 10

◆ TIVOLI
LA VEGLIA DI PENTECOSTE
a pagina 14

E c'è anche una pagina Facebook

Anche una pagina Facebook per promuovere il recupero di questo piccolo gioiello, «un pregiato patrimonio archeologico sul mare, inaccessibile al pubblico e in via di degrado. Questa pagina si propone di farlo conoscere e di mantenere così in vita la speranza che un giorno possa essere accessibile a tutti».



Uno scorcio del complesso

Le associazioni di Formia in comitato per il recupero della «Villa di Cicerone»

DI STEFANIA DE VITA

Numerose associazioni a Formia hanno unito le forze dando vita al «Comitato per il recupero della Villa di Cicerone». Il comitato è fortemente determinato a raggiungere l'obiettivo di partecipare al 7° censimento «I luoghi del cuore», promosso dal Fai-Fondo Ambiente Italiano, per la tutela della villa romana attribuita all'aripinate Cicerone. Il censimento offre una speciale possibilità a quei beni che riceveranno almeno mille segnalazioni, i quali potranno presentare al Fai una richiesta di intervento attraverso precise linee guida. La villa attribuita a Cicerone, chiamata il Formianum, divenuta poi proprietà dei Principi di Caposele, e da ultimo, della famiglia Rubino, è immersa in un'area di circa due ettari ed è situata all'interno del centro urbano. Non accessibile ancora al pubblico, ingloba resti di impianti ittici, uno scalo privato, ambienti con

volte cassettonate, colonne, affreschi parietali e due ninfei. La villa non ha cessato la sua storia con l'uccisione di Cicerone, ma ha goduto di una seconda fortuna in età borbonica quando Ferdinando II l'acquistò come residenza privata e ne affidò il restauro al formiano Pasquale Mattej. Inoltre il 13 febbraio 1861 nella villa venne firmato l'armistizio tra gli eserciti borbonico e piemontese, al quale seguì il cessate il fuoco. Risulta chiara dunque la rilevanza del sito, custode di storia ed archeologia, patrimonio da preservare, conoscere e divulgare. È importante ricordare che nel mese di marzo Andrea Carandini, professore e Presidente del Fai e già Presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali, ha effettuato un lungo sopralluogo presso i siti archeologici di Formia, tra i quali punta di diamante è risultata essere proprio la villa di Cicerone. Carandini ha comunicato ufficialmente che Formia verrà inserita all'interno della carta archeologica del Lazio.

Il laboratorio di agricoltura sociale e civica



È in programma per il prossimo 17 giugno alle ore 15.30 presso l'aula consiliare della Comunità Montana il Laboratorio di Agricoltura sociale e civica organizzato dal Gruppo di Azione Locale (Gal) dei castelli romani. L'iniziativa vuole favorire opportunità di conoscenza e di incontro tra le associazioni di volontariato e le imprese che vivono ed operano nel Lazio. L'incontro prevede una prima sessione a carattere seminariale seguita dalla costituzione di tavoli finalizzati alla discussione sulle buone pratiche con la prospettiva di costituire reti e momenti di progettazione futura.

Alessandro Paone



Con l'aumento delle temperature torna l'allarme per bambini e anziani

Ecco il caldo, il buon senso prima di tutto

Piano regionale, cinquemila medici in campo per far fronte all'emergenza estiva, a rischio anziani e bambini

Per il Consiglio dei Ministri le disposizioni della Pisana sul servizio idrico sono in contrasto con le regole in materia riservate alle leggi dello Stato

Acqua pubblica, il Governo «contro»

Il ritorno alla gestione pubblica dell'acqua nel Lazio dovrà passare al vaglio della Corte Costituzionale. Nei giorni scorsi il Consiglio dei Ministri ha deliberato di impugnare davanti la Consulta la legge della Regione Lazio «sull'acqua pubblica» perché in contrasto con la legislazione statale. La legge contestata è stata approvata lo scorso aprile dal Consiglio regionale laziale pressoché all'unanimità. Una decisione che deve aver fatto arricciare il naso ai giuristi di Palazzo Chigi tanto che, su proposta del ministro per gli Affari regionali Maria Carmela Lanzetta, il Consiglio dei Ministri ha deciso di presentare il ricorso «in quanto numerose disposizioni, riguardanti l'organizzazione e la gestione del servizio idrico integrato, contrastano con le regole riservate alla legislazione statale in materia di tutela della concorrenza, dell'ambiente, e dell'ordinamento civile». Il Consiglio regionale si è espresso lo scorso aprile sulla base di una proposta di legge di iniziativa popolare firmata da 37 mila le persone e 40 Comuni. Certo, si tratta soprattutto di una legge che fissa principi generali e che dovrà essere seguita da norme concrete, sempre che a questo punto resista al vaglio della Corte Costituzionale. Intanto, dura la presa di posizione di Green Italia: «È grave e non giustificabile l'impugnazione decisa dal Governo della legge della regione Lazio sull'acqua, che rappresenta la traduzione normativa della vittoria dei cittadini che hanno combattuto e poi votato al referendum perché l'acqua restasse un bene di tutti». Il Coordinamento regionale Acqua Pubblica Lazio ha denunciato «come attraverso questa presa di posizione il Governo Renzi si schiera esplicitamente contro l'acqua pubblica e provi a impedire la concreta applicazione dell'esito referendario». Anche Legambiente, tra le promotrici della proposta di legge d'iniziativa popolare, ha contestato fortemente la decisione del Governo di rivolgersi alla Consulta.

R.R.



DI REMIGIO RUSSO

Il caldo di questi ultimi giorni si è fatto sentire, anche con temperature superiori ai 30 gradi centigradi. I primi a farne le spese sono i bambini, gli anziani e coloro che soffrono di particolari malattie, come quelle cardiache. Situazioni davvero critiche. Ecco allora che la Regione Lazio da oggi e fino al 15 settembre prossimo ha varato il piano contro le ondate di calore, così come previsto dalla pianificazione nazionale coordinata dal Ministero della Salute. In una nota la Regione Lazio ha spiegato che «l'obiettivo è sostenere le fasce più deboli, in particolare le persone anziane». Infatti, se al Ministero della Salute è lasciata la divulgazione dei consigli utili, dal «non uscire nelle ore più calde» o al «bere più acqua», proprio alle Regioni è lasciata l'organizzazione di piani operativi. Nel caso del Lazio, entreranno in azione 5 mila medici di famiglia, grosso modo la totalità di quelli già esistenti, i quali dovranno inserire in uno specifico programma i pazienti da tenere sotto controllo per il caldo in base a quattro livelli di rischio e ad altre indicazioni che saranno rilasciate dall'Osservatorio Epidemiologico regionale, tra l'altro è anche la struttura operativa di riferimento nazionale per le ondate di calore. I medici di famiglia vigileranno su persone tra i 64 e i 74 anni d'età compilando una scheda e andandole a controllare a casa. Il controllo coinvolgerà circa 40 mila persone, di cui 30 mila presentano patologie respiratorie o cardiocircolatorie. I medici potranno comunque inserire nel piano anche pazienti a rischio che non rientrano nella fascia d'età stabilita, è sempre spiegato in una nota della Regione, oltre al fatto che intensificheranno

le visite domiciliari nei giorni di maggior caldo. Proprio le «visite a casa» dei pazienti sono uno dei nodi cruciali del rapporto tra medico di famiglia e assistito. Ormai, è sempre più diffusa l'idea che il medico eviti l'uscita dallo studio per andare al capezzale del suo paziente. Anche per questa attività legata alla prevenzione delle ondate di calore qualche medico è perplesso. Intanto, perché la Regione Lazio si era impegnata a riconoscere un trattamento economico per questo servizio e sembra ancora non sia arrivato quello relativo agli anni scorsi. Poi, «ma io i miei pazienti li conosco... Se uno di 84 anni d'età, che so sofferente per varie patologie, mi chiama per una ricetta sono io stesso che gli dico di aspettarmi che vado a casa e di non venire lui allo studio con tutto il caldo», ha spiegato Luca, medico di famiglia in un capoluogo laziale, che ne fa

una questione di buon senso. In ogni caso, ben vengano iniziative in aiuto delle categorie più deboli, specie per la tutela della salute. Tuttavia, ancora tanto può essere svolto dagli stessi enti locali, come i Comuni, con servizi specifici per l'estate anche quando non c'è l'allarme da bollino rosso per il caldo. Infatti, il medico può pure venire a casa regolarmente ma resta il problema di trovare chi esce e va a comprare una medicina o l'acqua e la frutta per tenersi idratati secondo i «consigli utili» degli esperti. Spesso, all'anziano solo e che non può contare sui famigliari non resta che telefonare al 113 o 112 e chiedere un intervento per avere generi di prima necessità. Davvero auspicabile una sorta di «livello minimo» in tutto il Lazio circa i servizi alle persone in situazioni critiche, a partire proprio dagli anziani.

Crociata alla «Salvini»

«No alla cultura dello scarto»

Potete ancora dare un contributo importantissimo alla comunità locale e non solo». Così il vescovo della diocesi di Latina-Sezze-Priverno-Terracina monsignor Mariano Crociata si è rivolto agli anziani della casa di riposo Curzio Salvini, visitata lo scorso 9 giugno. Questo, infatti, è il rischio «della tendenza contemporanea alla cultura dello scarto di chi non è più produttivo». Arrivati ad una certa età il pensiero comune è di non essere più utili a nulla e a nessuno, soprattutto nelle case di riposo dove moltissimi anziani vengono abbandonati dal-

le famiglie, dove la solitudine e la sedentarietà spesso prendono il sopravvento. Invece, lunedì nella struttura di Terracina un'atmosfera da occasioni importanti, una grande commozione si respirava per la visita del vescovo promossa dal centro anziani - centro storico presieduto da Achille Masci in collaborazione con le altre associazioni della città. Prima la messa nella cappella della struttura di proprietà dell'Ipab SS. Annunziata, e gestita in collaborazione con la Fondazione Alzaia, quindi un momento conviviale con musica, allegria e doni, hanno animato l'incontro.

S.G.

il messaggio. Come diventare autentici costruttori di pace

L'iniziativa di Cave per mettere a fuoco che a ogni violenza si deve rispondere con l'impegno di tutti non col lamento

DI GINO ZACCARI

Essere costruttori di pace nel quotidiano, è questo l'obiettivo che si pone la tre giorni diocesana che da Cave vuole lanciare il messaggio forte «la pace ci piace», ovvero promuovere una concreta sensibilizzazione

verso quelle situazioni di disagio dalle quali scaturiscono le varie forme di violenza. Il cuore dell'evento è stato il dibattito svoltosi sabato 7 dal titolo «La speranza dopo la violenza», ospite d'onore Elisabetta Parmigiani, Assessore alle Politiche sociali e allo sport della Regione Lazio, ha fatto sentire la sua vicinanza con una lettera in cui plaude allo spirito propositivo dell'iniziativa, scagliandosi contro il clima della semplice lamentela, universalmente diffuso, che è sterile e inutile, iniziative come «la pace ci piace» invece hanno la forza

di rappresentare la pastorale giovanile della diocesi di Palestrina e a dare un contributo di speranza di fiducia nelle possibilità delle nuove generazioni, Don Antonello Sio e il parroco Don Walter della chiesa di S. Bartolomeo, che hanno sottolineato come dalla violenza deve scaturire una nuova vita incentrata sul perdono e sulla progettualità. Rita Visini, Assessore alle Politiche sociali e allo sport della Regione Lazio, ha fatto sentire la sua vicinanza con una lettera in cui plaude allo spirito propositivo dell'iniziativa, scagliandosi contro il clima della semplice lamentela, universalmente diffuso, che è sterile e inutile, iniziative come «la pace ci piace» invece hanno la forza

dell'esempio e dell'azione, quindi la possibilità di contagiare altri e di diffondere le buone pratiche della tolleranza, del rispetto e della non violenza. A corollario di tutto questo, una serie di tornei e gare sportive a ribadire il ruolo educativo dello sport se condotto in maniera sana, se vissuto come palestra al gioco di squadra, al lavoro comune finalizzato a un obiettivo utile per tutti, alla competizione volta a migliorarsi e non ad affossare l'avversario. Tutti i ragazzi che hanno partecipato sembrano aver ben chiari questi aspetti, e anche questa terza edizione de «la pace ci piace» è stato un successo e uno stimolo a continuare su questa strada.

record ecomafie. Il Lazio assediato dagli illeciti contro l'ambiente



Il rapporto di Legambiente mette per il terzo anno la Regione al quinto posto per numero totale di reati 2.084 infrazioni commesse pari a quasi sei al giorno

Nel Lazio non si vive bene quanto a legalità. Almeno a leggere il Rapporto Ecomafia 2014 pubblicato nei giorni scorsi da Legambiente. Lo studio nazionale dell'associazione ambientalista pone il Lazio al 5° posto per numero di reati ambientali: durante l'anno scorso sono state commesse 2.084 infrazioni pari a 5,7 illegalità al giorno. Dati calcolati sulla base di quelli provenienti dagli archivi delle Forze dell'Ordine.

«Per il terzo anno consecutivo il Lazio è al quinto posto per numero assoluto di reati ambientali subito dopo le tradizionali regioni a presenza mafiosa», ha dichiarato Valentina Romoli, vicepresidente e Responsabile Ambiente e legalità di Legambiente Lazio, «in questo contesto così difficile va però evidenziato il lavoro della Procura di Roma che negli ultimi due anni ha portato le mi-

sure di prevenzione contro le attività delle mafie da 3 a 56 provvedimenti. Altrettanto importante però è l'azione della società civile che deve diffondere una nuova cultura della bellezza e della partecipazione nella nostra regione». Un aspetto positivo è comunque l'andamento dei dati regionali che segue quello nazionale con una flessione del 14% rispetto allo scorso anno, merito soprattutto del crollo degli incendi boschivi. Per Roberto Scacchi, direttore di Legambiente Lazio, «c'è un forte bisogno di contrastare l'illegalità attraverso un rilancio di economie sane, educazione alla legalità e responsabilità condivise». A Legambiente preoccupa anche il dato della provincia di Latina, dove i reati ambientali nel 2013 sono aumentati più del doppio rispetto all'anno precedente (91), così come l'escalation delle illegalità in provincia di Frosinone, che si colloca al secondo posto su scala regionale con 37 infrazioni, rispetto alle 22 del 2012. Le varie organizzazioni mafiose si sono da tempo radicate anche nel Sud pontino.



Quelle date da ricordare

21 giugno. San Luigi Gonzaga, onomastico del vescovo Gino Reali
24 giugno. Anniversario della nomina del cardinale Roger Etchegaray a titolare della Diocesi (1998)

4 luglio. Memoria della beata Maria Crocifissa Curcio, fondatrice delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù

Testimoni dell'amore il fatto. Nella veglia di Pentecoste in Cattedrale il rinnovo del mandato agli operatori Caritas

DI SERENA CAMPITELLO *

Sono stati gli operatori della carità a rinnovare la disponibilità per il servizio loro affidato durante la veglia di Pentecoste sabato scorso nella cattedrale a La Storta. Come accade ogni anno la sera precedente l'ultimo giorno del tempo di Pasqua, il vescovo affida il mandato agli operatori di una delle tre dimensioni pastorali attraverso le quali la Chiesa mostra il suo volto. L'annuncio della parola, la celebrazione del mistero e la testimonianza della carità sono infatti gli ambiti attraverso cui possiamo raccogliere i molteplici e differenti carismi suscitati dal dono dello Spirito Santo, che operano fattivamente in ogni singola comunità parrocchiale, facendola segno visibile sul territorio di tutta la Chiesa. Questo momento liturgico vuole infatti ribadire la stretta unione dei fedeli con il loro pastore, perché andando tra la gente operino inviati da lui a nome di tutta la comunità ecclesiale, che è una ma formata da molti, quindi uniti e differenti. Uniti in una stessa fede che è per tutti, differenti nelle proprie ricchezze e nei talenti personali messi al servizio dell'unico corpo rappresentato dalla Chiesa. La coincidenza di questo essere tutti insieme con le proprie diversità consiste nell'adesione ad un «progetto d'amore», che è l'unico progetto di Gesù, dice monsignor Reali durante l'omelia tratteggiando la scommessa di Cristo per la salvezza dell'umanità. Un'antica leggenda, racconta il Vescovo, narra dell'Ascensione di Gesù, il quale salendo al Cielo osserva il mondo ripiombare nell'oscurità con delle incerte fiammelle a Gerusalemme. «Sono i discepoli radunati in preghiera intorno a mia madre» risponde il Signore all'arcangelo

Gabriele, che gli domandava chi fossero. Gesù dice quindi di voler inviare loro lo Spirito Santo perché diventino un grande incendio d'amore per tutto il mondo; poi incalzato da Gabriele sull'ipotesi che il progetto fallisca, dopo un breve silenzio, Gesù risponde: «Ma io non ho un altro piano!». Diventa allora stringente chiude monsignor Reali, non cedere al progetto degli uomini, che la torre di Babele ci ha mostrato

Il ministero della carità e l'accoglienza dei poveri sono le strade preferenziali per renderci umili e docili ad accettare lo Spirito Santo «l'unico progetto» di Gesù per la salvezza degli uomini

essere rovinoso; ma aderire al disegno di salvezza di Dio, rispetto al quale «il ministero della carità e l'accoglienza dei poveri» si mostrano come vie preferenziali «perché ci rendono più umili e più docili» alla volontà di Dio. Dopo l'omelia si è svolto il rito del mandato e alla sua conclusione il Vescovo ha consegnato la croce del Tau ai rappresentanti delle comunità parrocchiali convenute, mentre il coro della parrocchia Santa Maria di Nazareth, che con le sue belle voci ha animato con bravura e delicatezza tutta la liturgia, accompagnava il momento con un «Veni creator intimo e profondo». Alla conclusione della celebrazione il direttore della Caritas diocesana, don Emanuele Giannone, ha



Alcuni volontari

ringraziato il Vescovo per la preghiera e le persone convenute per la loro presenza. Non ha mancato però di indicare alcune forme di nuove povertà di cui si fatica ancora a cogliere l'emergenza. Nelle nostre zone, infatti la povertà non è solo segnata dall'indigenza dei molti ma anche da una forma di anonimato che mette a dura prova il

senso di appartenenza e la fiducia verso l'altro. «Non ci conosciamo tra di noi - dice don Giannone - per questo dobbiamo tutti essere ancora più disponibili a tessere una trama di relazioni che aiutino le persone a diventare più amiche e ad essere più solidali tra di loro e verso tutti».

* Caritas diocesana

Nel Castello la memoria di Severa

DI ALESSANDRO PIELICH

Il 5 giugno è ritornato a essere per i santaseverini il giorno in cui festeggiare la memoria di Santa Severa, che da sempre la popolazione della località marina omonima ha onorato come sua patrona. La chiesa di Santa Maria Assunta nel castello di Santa Severa, gremitissima di fedeli accoglie la statua della martire, donata dai parrochiani negli anni '50. Dopo la presentazione della figura della giovane romana Severa, ha avuto inizio il sacro rito. Le letture degli Atti degli Apostoli hanno mostrato la fede in Cristo Gesù dei primi cristiani, offrendo l'esempio del protomartire

Stefano, il diacono che lapidato e morente, si affidava a Dio pregando per i propri assassini. È poi seguita l'omelia del parroco, don Stefano Fumagalli, «la nostra comunità restituisce a Severa un posto che nel cuore della gente non aveva mai perduto». Santa Severa è stata una giovane donna che non ha esitato a sacrificare la sua vita per mantenersi fedele ai principi della fede: una santa che da subito è stata venerata ed amata e il cui culto si è protratto per tanti secoli. Il parroco ha ricordato poi l'importanza della chiesa dell'Assunta, una chiesa che per secoli ha visto la gente pregare, gioire e piangere. In questo luogo si sono celebrati

battesimi, matrimoni, esequie e tutte quelle festività e ricorrenze che scandivano e rallegravano la vita di chi ci ha preceduto. «Queste mura sono sature della fede di generazioni di nostri padri, dei quali noi oggi vogliamo onorare il ricordo». Un luogo che ricorda ed esprime le radici culturali e religiose del nostro popolo: «Il nostro stare insieme qui oggi - conclude don Fumagalli - è la conferma della nostra volontà di mantenere vive la nostra storia e le nostre tradizioni, rispettosi certamente di ogni identità culturale presente in una società sempre più multietnica e pluralista, ma consapevolmente fieri delle nostre radici».



Il dipinto nella chiesa



Durante la celebrazione eucaristica

La santificazione del clero al Santuario di Ceri

DI SIMONE CIAMPANELLA

L'ultimo incontro del clero ha raccolto martedì scorso in preghiera e comunione il vescovo Reali e i sacerdoti della diocesi dinanzi alla Madre della Misericordia nel santuario mariano di Ceri. L'adorazione di Gesù Sacramentato e il canto dell'ora media hanno introdotto i presenti alla giornata di santificazione del presbitero. Una santificazione che vuole mantenere viva, attraverso l'amicizia e la condivisione, la missione dei sacerdoti nel territorio per la vita dei fedeli e per tutti coloro che trovano nelle parrocchie dei punti di riferimento nelle difficoltà quotidiane. Un ministero complesso e a tratti faticoso di cui il Vescovo ha sottolineato le ricchezze e la fragilità durante la sua meditazione. Prendendo spunto dal discorso che il Papa aveva rivolto all'episcopato italiano lo scorso 19 maggio, monsignor Reali ha riletto le osservazioni di Francesco nella pro-

spettiva della chiesa portuense. La chiesa è la comunità del Risorto, che è anticipo e promessa del Regno e di cui il sacerdote è segno di speranza per i molti che lo osservano. Tutto parte dalla volontà di riscoprire continuamente il proprio incontro con Cristo, facendo memoria del suo ingresso nella propria vita, che di lui deve parlare attraverso lo stile personale e le azioni quotidiane. Tenendo viva la freschezza generata dalla vicinanza con Gesù attraverso la preghiera regolare, il servizio di pastore è messo al riparo dalla tiepidezza, dall'accidia e dall'insofferenza. La chiesa è anche comunità e comunione, continua monsignor Reali, in essa il corpo di Cristo si fa vivente e parla di noi agli altri. Appartenere ad esso implica uno sforzo di collaborazione e partecipazione attiva, che rende il sacerdote suscitatore di quell'amicizia e quell'affetto nei confronti della sua famiglia diocesana di cui è pastore ma anche figlio. Gelosie, invidie, ambizioni, consorterie con-

seguono all'ossessione del sé e spesso portano alla frammentazione e all'incapacità di saper leggere le persone affidate e gli eventi che accadono nel mondo, di cui invece bisogna essere attenti osservatori. Il rimedio a queste tentazioni consiste nell'esodo da se stessi, allontanandoci dalla centralità della nostra figura e mettendo al centro gli altri possiamo trovare veramente ciò che siamo e trovare in coloro che ci sono accanto dei compagni con cui camminare insieme. Dopo un prolungato momento di silenzio c'è stata la concelebrazione eucaristica, come sempre in ringraziamento per i vari anniversari e ricorrenze di ordinazione, che cadono tutti in questo periodo, e nel ricordo dei confratelli anziani e malati - a proposito dei quali, il Vescovo ha detto di voler, il prossimo anno, un incontro del clero proprio nell'Oasi Tabor di Santa Marinella, la casa che ospita ben dodici sacerdoti anziani, tra i quali ben quattro della nostra Diocesi: monsignor Carlo Bessonnet, don Tarcisio Fassini, monsignor Armando Curzi, don Filippo Colangelo.

Il consiglio presbiteriale

Giovedì scorso si è riunito nella curia vescovile il consiglio presbiteriale. Il consiglio è formato da un gruppo di sacerdoti che, rappresentando il presbitero, formano il senato del vescovo; spetta ad esso coadiuvare il vescovo nel governo della diocesi, a norma del diritto, affinché venga promosso nel modo più efficace il bene pastorale del popolo di Dio a lui affidato. È composto da membri di diritto, membri eletti nelle vicarie, membri eletti dall'assemblea del presbitero e membri designati dal vescovo.

Ladispoli



L'inaugurazione dell'organo a Santa Maria del Rosario

DI ANNA MOCCIA

«S» e passando davanti a una chiesa senti l'organo che suona, fermati, entra, ascolta e prega», diceva Robert Schumann. E potrà farlo spesso chi si troverà a passare davanti alla parrocchia Santa Maria del Rosario a Ladispoli. Domenica scorsa il vescovo Gino Reali, ha presieduto la messa con la benedizione del nuovo organo liturgico, acquistato grazie al contributo di generosi parrochiani, tra cui la signora Giuseppina Turconi e il maestro Carlo Alberto Antonelli. Presente anche il sindaco Crescenzo Paliotta e il delegato alle comunità religiose Mario Buonocore. «La realizzazione dell'organo a canne corona degnamente le celebrazioni appena concluse per il centenario della nostra chiesa», ha dichiarato il parroco, monsignor Alberto Mazzola, vicario generale della diocesi di Porto-Santa Rufina. Durante l'omelia monsignor Reali ha raccomandato alla comunità di ascoltare e custodire questo strumento «perché in qualche mo-

do interpreta il dono dello Spirito Santo, della diversità dei carismi attraverso la sfumatura del suono e del canto» augurandosi che ognuno «si lasci accompagnare dalle note dell'organo, che ci propone un cammino di diversità ma anche di unità e armonia». A realizzare l'organo la ditta Buccolini, specializzata nel restauro e costruzione di organi a canne fin dal 1860. È poi seguito il concerto inaugurale del maestro Federico Del Sordo, autore di oltre 700 trasmissioni radiofoniche per la Rai e attualmente docente presso il conservatorio Santa Cecilia e il Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma. «Il suono dell'organo è una finestra sulla Bellezza, sulla Verità e sull'Eternità», dichiara il coordinatore del «Progetto organo» Don Amelio Cimini, sottolineando l'importanza dell'evento a livello artistico e culturale. «In tempi di ascolto "digitale", nutrito di suoni più o meno campionati, asettici e algidi, l'organo ci riconsegna all'impatto con una vera orchestra e con tutta la sua straordinaria gamma sonora».

Fiumicino

Con la reliquia di Wojtyla

«N» on abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo». Ieri come oggi, il messaggio di papa Wojtyla riecheggia ancora vivo nei cuori di tantissimi fedeli. Le stesse parole del pontefice canonizzato lo scorso 27 aprile hanno fatto da cornice ai momenti di preghiera, curati da padre Marcello Miotto, che si sono svolti presso la chiesa del Crocifisso a Fiumicino in occasione dell'esposizione della reliquia di san Giovanni Paolo II, un frammento di stoffa contenente il suo sangue. Un'esperienza di devozione iniziata con la solenne messa d'apertura celebrata da don Paolo Morocutti, assistente spirituale degli universitari del Politecnico Gemelli, e continuata con le veglie di preghiera animate da padre Valter Palombi e padre Alejandro Luchisano. Particolarmente significativo l'incontro del giovedì sera, partecipato da molti giovani, con le immagini delle Giornate Mondiali della Gioventù ancora nel cuore. Presenti anche molti bambini con la semplice curiosità di conoscere più da vicino la storia di un papa diventato santo e che ancora oggi continua ad alimentare la fede di molti credenti. Venerdì 6 in serata la reliquia è stata riportata a Roma dopo la messa di ringraziamento presieduta da padre Luigi Fain Binda.

Saverio Cucina

Legalità, Santa Marinella ospita l'ultimo incontro

Si svolgerà sabato 21 giugno, presso la parrocchia di San Giuseppe a Santa Marinella, alle ore 17.30, l'ultimo incontro sulla legalità promosso dal delegato alle Politiche Giuridiche e Legalità del comune, avvocato Marco Valerio Verni, in collaborazione con la vicaria locale. Tema dell'incontro sarà il razzismo, cercando di evidenziarne motivazioni e problematiche sociali, culturali, psicologiche e normative ad esso sottese. «Un tema importante - ha dichiarato Verni - sul quale però c'è molta ignoranza e che si rischia di accen-

tuare con strumentalizzazioni legate agli intensi flussi migratori che vedono protagonista il nostro paese. Il razzismo è un fenomeno stupido, da condannare e da prevenire, soprattutto con l'informazione e la formazione». Già l'Onu e l'Unesco hanno definito discriminazione razziale ogni differenza, esclusione e restrizione dalla parità dei diritti in base a razza, colore della pelle e origini nazionali ed etniche. E, da anni, la stessa Un evita con direttive gli stati membri a dotarsi di leggi antidiscriminazione».

Marino Lidi